

Martedì 27 gennaio 2004

Gen 2,5-3,24: Adamo dove sei?

Le grandi domande di Dio e dell'uomo

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1. Introduzione	1
2. Il primo racconto di creazione: storia, mito o rilettura della storia?.....	2
2.1. Date e numeri nel testo.....	2
2.2. Interpretazioni del testo.....	3
2.3. La posizione della Pontifica Commissione Biblica sulla storicità del testo.....	4
3. Domande	5

RIASSUNTO

Si esamina il testo del primo racconto di creazione per scoprirne una prospettiva interpretativa fedele al modo di pensare dell'autore biblico, che attraverso essa rilegge la storia del popolo di Israele, scorgendo fin dall'inizio della storia il volto di un Dio che salva.

1. INTRODUZIONE

Diamo inizio a questo secondo incontro di corso sul libro della Genesi. La volta scorsa ho spiegato il metodo di lavoro e ho introdotto il libro e l'inizio della Bibbia, ed abbiamo cominciato ad affrontare gli aspetti iniziali della modalità di lettura della Bibbia stessa. Una delle finalità del corso è anche quella di rendere presenti le vostre domande ed i vostri interessi sul testo. Io raccolgo le grandi domande che ci sono. Adesso o mai più: forza!

- “Quando Elohim creò il cielo e la terra...”: questa traduzione leggendo il testo ebraico o greco non sembra ammissibile dal punto di vista sintattico. Come mai?

Non torna secondo le grammatiche tradizionali, è lì il problema.

- La relazione tra numeri e testo: hai citato un'opera in cui si presenta la strutturazione del testo sulla base della numerologia sottostante. Vorrei sapere il significato teologico di questo.
- La creazione dell'uomo e della donna ed il peccato originale: quale può essere la valutazione delle considerazioni ultime e scientifiche che parlano di evoluzione ed il discorso biblico che presenta un uomo integro che degenera invece che un'evoluzione dal basso in senso spirituale? Qui piuttosto che di evoluzione mi pare che l'uomo va peggiorando con il tempo.

Se non ci sono altre domande, vedo di rispondere solo alla prima, perché le altre due rientrano nel discorso di stasera. Cerco di riformularla in termini più accessibili per chi non conosce l'ebraico. Seconda la grammatica tradizionale ebraica la forma *kal*, di tipo passato remoto, è legata precisamente al tempo passato, e noi lo traduciamo con passato remoto: *barà* = creò. È forma conclusa, in italiano per indicare l'attimo dell'azione. Se dico "creava" vedi una continuità dell'azione pur collocata nel passato. Devo riuscire a capire se chi scrive mi mette in un contesto, nello sfondo in cui si collocano le azioni puntuali, o se indica un'azione puntuale. È un'azione diffusa o puntuale? Se è puntuale essa è chiaramente la prima azione, sennò è la sintesi e la scena in cui tutto il resto si collocherà come serie di azioni puntuali. Le grammatiche tradizionali vedono il senso puntuale, e traducono *creò*. Se mi muovo in questo terreno di grammatiche tradizionali, appoggiate anche da traduzione greca e latina è effettivamente azione puntuale. Ma questo è effettivamente documentata dal testo? No. Infatti sarebbe che lui ha creato una realtà caotica. Invece poi dice "sia la luce" e separa tenebre e luce e acque di sopra e di sotto, e allora la terra dov'è ancora... Sembra raccontare ciò che c'è in principio ma non lo vedo ancora. Solo più avanti ricompare la terra. Sembra una tensione tra gli estremi per dire la totalità: se nel principio narra la totalità, poi racconta tutto ciò che accade dopo. Se Dio, come discende da questa teoria, crea dal nulla, allora comincia lui con il creare il caos... Invece in sintassi ebraica c'è una specie di struttura inversa, in cui il futuro è rivoltato al passato con un *wau* iniziale. *Waiktol*: momenti puntuali che fanno procedere la narrazione, con stasi rappresentate da contesti, sfondi, che crei sempre al passato con forme di trapassato prossimo e soprattutto di imperfetto. Alviero Niccacci, ebreo che risiede a Gerusalemme, ha scritto una sintassi molto importante in cui sostiene che le narrazioni cominciano spesso con il *waiktol*. Allora comprendete che il verbo *barà* collocato all'inizio ha a che fare con il passato, certamente, ma ha significato di subordinata temporale. Se avesse voluto iniziale lì con frase principale avrebbe dovuto mettere subito lì all'inizio il *wau* inversivo, e non, com'è nel testo, in seconda posizione. Questa teoria inoltre è convalidata dalle tradizioni coeve, in cui Dio interviene per mettere ordine e liberare dalle forze di morte, mentre non ci si pone il problema della creazione *ab nihilo*. Non sono eredi di Platone ed Aristotele, ma immersi in ambiente di racconti di creazione della loro epoca. Come traduco io ha molto più senso di salvezza e liberazione dell'uomo da attacchi di morte. Il verbo ebraico è una delle cose più misteriose, specialmente nel poesia. Grazie alla teoria del tedesco Weicher, Niccacci elabora una teoria molto interessante sul verbo ebraico.

2. IL PRIMO RACCONTO DI CREAZIONE: STORIA, MITO O RILETTURA DELLA STORIA?

2.1. Date e numeri nel testo

Posizione precisa che abbiamo preso su questi testi, grossa sfida. Invece che vedere nel redattore un semplice compilatore e separare i pezzi originali ipotetici, abbiamo pensato di guardare al testo così com'è, assumendo in esso il significato. E abbiamo cercato di valutare l'ipotesi che il testo voglia introdurre in una prospettiva di storia salvata. Il narratore deve per questo svilupparci una teoria del tempo, dello spazio e dei personaggi. Questo testo iniziale è una specie di mosaico, da cui attingerai per capire il resto. Prima tutti questi elementi sono scompaginati e caotici, ora sono tutti ordinati, con Dio al centro. Ora facciamo partire la storia. Il tempo con cui farò procedere la narrazione allora non sarà cronologico e calendarizzato, ma

avrà il significato di un tempo liturgico. Noi siamo lontano mille miglia da questo . pensate se uno storico dovesse procedere così oggi...! Il narratore mi dice che se non procediamo con le coordinate del calendario liturgico non capisci un'acca. così si comprendono alcune cose altrimenti stranissime, come nel racconto del diluvio: chi c'era lì a guardare? Invece sono giorni di una festa... Pensate al senso della geografia salvata: il ruolo che ha il deserto, al terra dove scorre il latte e il miele, Gerusalemme. E così gli animali, messi in campo, e l'uomo, che è maschio e femmina. Ti colloca tutto nella coppia originaria, che è rappresentanza del volto di dio nella storia. L'uomo non a caso è il primo che entra in scena per porre le questioni fondamentali. Storia di salvezza secondo le dimensioni spazio temporali sull'israelita di allora.

Numerologia: la riprova che il primo testo non è casuale è offerto da una analisi conteggiando parola per parola e lettera per lettera, per arrivare a numero di parole determinato. È un grande affresco iniziale che si presenta ordinato perfetto al 100%, come ordine dato al mondo e che doveva procedere in una direzione, da cui poi si è dirottato. Nel primo giorno 31 parole, nel secondo 38. sommandole 69 parole. Nel terzo giorno esattamente 69 parole. Nel 4 esattamente 69. Non può essere una coincidenza... se scrivete con il *computer* se volete fare così deve essere un lavoro al cesello. Totale 207 parole della prima sezione che non mette ancora in campo i viventi. 5° e 6° giorno è la sezione dei viventi: 57 + 169 parole, uguale a 296 parole per gli ultimi due giorni. Saranno coincidenze? Elohim è detto per 10 volte...: elohim disse. Che rimanda alle dieci parole affidate da Dio a Mosé, nel deserto. Numero 7: creare 7 volte. Terre è detto 21 volte, che è uguale a 7 per 3. Luce e giorno in tutto sette volte complessivamente. 7 parole nel primo versetto e nel secondo ce ne sono 14, sommandoli 21 parole = 3 per 7. Poi 35 parole = 7 per 5. Ed il versetto del settimo giorno sono 21 parole... a gruppi di tre. 7 parole per il 7° giorno: lavoro di cesello, tutto conteggiato parola per parola. Verbi della creazione ruotano intorno al 10 e al 5, che sono le 10 parole della rivelazione.

2.2. Interpretazioni del testo

È dio che crea tutto questo per fare iniziare la storia. E la prima *slide* della storia inizia con 2, 4, che per noi non è quindi il secondo racconto di creazione. Cos'è quindi? Per l'esegesi storico critica è un'altra tradizione per narrare l'origine. Secondo un'altra interpretazione, più invalsa nella tradizione ecclesiale ed anche nella catechesi, il narratore vuole raccontare con simboli antichi la situazione drammatica dell'umanità nel peccato: Dio voleva che le cose andassero così e invece sono andate così. Invece noi diciamo: all'inizio viene posto lo strumentario ed ora inizia la storia. È la storia di origine, detta in modo simbolico pescando da cosmologie coeve? E allora dico non sono andate così le cose ma è un mito, analogo alle culture antiche. Cioè o letteralmente è andato così, o è un orizzonte mitologico che prendo per raccontare le mie origini, come altri popoli hanno fatto. Terza posizione, che è quella che sostengo questa sera: non è ne racconto che mi fa fotografia nel senso di cronaca e storia, né senso mitologico pescando da grande serbatoi mitologici, ma: come posso raccontarti una storia in cui mi sento collocato anch'io (non Silvio Barbaglia ma il redattore), e in cui trovo che ci sono lati tremendamente oscuri, cose insondabili e in cui trovo anche volto contraddittorio di Dio. Sono sacerdote fedele al Tempio e alla Legge e mi trovo deportato a Babilonia e con esperienza così di punizione da parte di Dio? La ragione è che il popolo, come è documentato, si è allontanato da Dio prostituendosi con gli idoli. Allora cosa faccio per far partire la storia? Siamo a Babilonia, e qui ci sono vari miti interessanti (Gilgames, Enuma elish). Teniamoli presenti

perché sono nell'aria (come oggi il *Grande fratello*, tutti capiscono che cosa voglio dire se ne parlo, ma poi, tra tremila anni, invece, si chiederanno: chi era? un ciccione?). Lo scopo non era raccontare una cosa remota in cui non c'era nessuno come spettatore per poterla riferire, ma far capire come Dio fin dall'inizio sapeva come sarebbe andata a finire la storia, che saremmo stati infedeli (cosa che appare con forza nel Deuteronomio). Quindi mettere nella narrazione iniziale ingredienti utili per interpretare tutto il senso della storia, dandomi l'ideologia: se fai così le cose andranno così e se fai così sarà così. Qui non è livello della scatola degli attrezzi, ma di interpretazione della storia. Così leggendo la storia e la sua fine dirai: avevo già sentito questa storia. Che non è contestualizzata in Mesopotamia, tra i due fiumi, ma in terra santa, dove scorre latte e miele. Con linguaggio mitologico ed *in nuce* mi sta raccontando la parabola della storia, e quando comprenderò cosa è successo ad Israele capirò Adamo ed Eva, e comprendendo Adamo ed Eva capirò cosa è successo ad Israele. Quindi non è né storia né mito ricco di morale, ma finalizzato alle logiche di sistema della storiografia. Movendosi con i simboli mi racconta cosa che come lettore attento posso intuire.

2.3. La posizione della Pontifica Commissione Biblica sulla storicità del testo

Attenzione: 30 di giugno 1909: la commissione biblica si pronuncia contro gli attacchi di modernismo e di teologi di area protestante ed anche cattolica, che cominciano a mettere in discussione la storicità dei primi capitoli della genesi, sulla base degli studi dell'epoca, e di ciò che si stava iniziando a scoprire. Ora non si parla più ora di termini storici, ma si parla dei personaggi come effettivamente Adamo ed Eva, con interpretazione che si muove sui valori etici e teologici messi in campo dalle loro relazioni senza spostarsi dagli altri significati che mettono in campo. Prima questione: sistema esegetici escogitati con apparente scientificità per togliere significato storico letterale dei primi tre capitoli della genesi sono solidamente fondati? Risposta: no, è tutto da vedere. Poi: nonostante il carattere e il genere storico del primo capitolo della Genesi, ecc. pensiero quasi unanime dei padri ecc. tutte convergenze che la pensano in questo modo: si può insegnare che contengono o favole ricavate da cosmogonie e miti di altri popoli adattate al monoteismo e simboli senza riferimento alcuno alla realtà... Cioè racconto fantastico per sostenere significato morale e religioso ma che non racconta un fatto concreto? O mescolanza di mito e realtà...? No, in entrambi i casi. Affermazioni pesanti. Ora è passato circa un secolo. Idea che c'era: la realtà e realtà storica sennò che fondamento c'è? Se Cristo non è risorto davvero è vana la nostra fede. E allora da qui si parte per dire che la Bibbia ha certamente senso letterale, che non si discute ed è comprensibile da tutti, e poi livello allegorico. Allora chi legge dicendo che occorre contestualizzare e che ciò che si racconta non è effettivamente accaduto, non erano questioni da niente ma cose che preoccupavano molto la gente. Infatti allora dentro e fuori la chiesa si pensava che se non è storicamente avvenuto non è oggettivo, ma pura invenzione. Allora dovevano dire che è una cosa effettivamente accaduta così. Posizioni sostenute ancora in ambito cattolico in frange molto realistiche (cfr. padre Livio a Radio Maria), alcuni esegeti ancora ne parlano così, ed i Testimoni di Geova. Sistema ermeneutico che funzionava così: cioè che è accaduto è vero. Ma quando si è fatta strada poi che la relazione della verità non può essere appiattita a ciò che è realmente accaduto... Allora capisci che la scrittura è libera di tenere diversi rapporti con la verità: a volte c'è racconto storico con aderenza con la realtà, a volte più vicina a nostra storiografia, e a volte più vicino

alla *fiction*. Ma in ogni cosa per condurre ad una verità, a tre livelli diversi di comunicazione. Qui si sta raccontando una cosa accaduta ai primordi, ovviamente non la posso trattare come accaduta ieri, perché non ho la documentazione. Posso trattarla anche come cronaca, vedi il diluvio, ma chi c'era lì con il taccuino ad annotare in che giorno accadeva? E poi è stato distrutto tutto e se non hanno passato le notizie Noè e i suoi... Ma scopro che è tempo liturgizzato, e devo capirlo per non fraintenderlo. Se le cose stanno così: è più vero un racconto che si riferisce esattamente come sono andate le cose, o un racconto che ricreandomi cose mai successe riesce a darmi storicamente il senso profondo di tutti gli avvenimenti nevralgici della mia esistenza? Cosa significa storia e storiografia: l'interpretazione c'è sempre, con sua angolazione e focalizzazione. Prospettiva della narrazione è : questa è la prospettiva migliore per capire il seguito. Devi decidere quanto ha peso l'interpretazione della storia. Noi pensiamo che sia interpretazione forte della storia, cioè non come Dio ha creato l'uomo e *stop*, ma far capire la prospettiva della storia ed il suo senso, non esattamente l'età di un re, che è cosa da poco. È importante sapere tre notizie storiche in croce o sapere il senso della storia e delle vite? La Commissione biblica aveva a cuore che la Bibbia fosse incarnata e io non vi sto dicendo che lo è? Capperò se lo è! Interpretato così cambia tutto e ti fa venir fuori da una serie di domande da cui non esco più, sennò. Infatti ti chiedi: ma Adamo è l'austrolopiteco o l'altro? E: speriamo di trovare anche in Mesopotamia un teschio più antico. E il *big bang*, e poi all'inizio sembra concesso l'incesto... e se Adamo non avesse peccato saremmo tutti felici adesso? E allora Gesù sarebbe dovuto venire a salvarci (tema interessante e dibattuto nel Medio Evo)? Ma se guardi questi problemi con la nostra nuova impostazione, saltano. Perché la Bibbia non è fatta per rispondere alle nostre domande e preoccupazioni, ma ha una sua logica che è molto intelligente, e se vi entriamo la apprezziamo e scopriamo molto.

Per costruire un diagramma interpretativo che ottimizza quello che è detto dalla chiesa, perché vado nella direzione di recuperare ancora di più il senso del testo, ma certamente critico il punto per cui c'è solo il senso letterale.

3. DOMANDE

Per Magi, Adamo ecc. accetto che siano costruzioni teologiche. Ma se penso ad Abramo o all'Esodo, se non avessero fondamento storico mi sentirei un po' come senza papà. Posso capire che di lui si narra in un certo modo per dire alcune cose, ma ho bisogno anche di un minimo di dato reale a cui ci si possa ancorare. Se salviamo l'incarnazione che cosa possiamo salvare di un personaggio biblico in senso storico?

È necessario saper individuare una criteriologia. In alcuni testi ha impressione di più forte aderenza al dato storico ed altre in cui sembra che ci sia più creazione letteraria per dare senso ed approfondirlo, o in cui si usano strumenti per dare senso di continuità della storia nei tempi lunghi. È un lavoro da interpreti. La Bibbia ti racconta con una modalità storica, con referenza storica simulata, con tutti gli stessi allo stesso livello. La Bibbia non ti segnala quando si cambia registro. Se la dai da leggere ad un bambino lui coglie tutto allo stesso livello: Adamo ed Eva colto con lo stesso realismo storico di Noè e Gesù. Per questo la tradizione cristiana cattolica antica e di altre tradizioni cristiane sposa la letteralità del significato. Il testo non dichiara quale chiave sta usando. Per questo la tradizione confessante ha preso come storici tutti i testi, assumendo che la referenza prima rimanda alla storia. In predica non posso andare a raccontare questa

cosa, ma in questo contesto, non per vanificare la cosa ma per darle senso ancora più profondo: se voglio certificare su piano storiografico l'esistenza di questo personaggio ho bisogno di una certificazione in più, aggancia extratestuali rispetto a testo biblico, sennò mi affido solo al testo biblico e dico, con tradizione confessante, che Abramo è effettivamente esistito. Abramo è personaggio vivo nella tradizione di cui ci sono state tramandate molte cose. Io, come redattore della Genesi, mi fido di queste cose pervenutemi che non posso controllare. Io uso questo personaggio per caricarlo dei significati che mi sono cari. È esistito Abramo: il testo mi dice di sì. Ma non c'erano foto e filmini... probabilmente è esistito ed è partito anche da Ur dei Caldei... Ciò che è vero è il significato che il testo dà al personaggio di Abramo, questo è il testo su cui fonda la mia lettura ed il senso. È questo Abramo che mi fonda il significato, non quello effettivo della storia che potrebbe essere stato anche il contrario. Così il vero Adamo che mi dà senso è quello del testo, non l'ipotetico pitecantropo. Interpretazioni funzionali ad un altro lettore, e noi dobbiamo riscoprirle passando attraverso la mediazione di Cristo. Ma è sempre l'Adamo del testo e non della storia. Testi su cui ci basiamo perché avvalorati dalla tradizione. Taziano diceva: unifichiamo i Vangeli in uno solo. Invece: le 4 prospettive ti danno la verità di Gesù Cristo. Non inventandola alla Maria Valtorta, dicendo che Cristo te l'ha rivelato direttamente. La verità è contenuta nei 4 Vangeli, anche se Gesù ha fatto di più e se non tutto quello che è scritto lui ha fatto e non per forza con questa intenzione. Perché se narro faccio una selezione che non è fatta beccheramente, se sono intelligente, ma con scopo preciso, a ragion veduta. La chiesa, stabilendo il canone, ha detto: queste quattro modalità di vedere sono quelle azzeccate.

Ma la lettura storicistica è quella che ha plasmato la nostra cultura.

È vero, anche la nostra chiesa ha interpretato, ha fatto una scelta. Con delle variazioni nel tempo nella presa di posizioni teologiche. Oggi alla gregoriana o alla lateranense non si insegna più il letteralismo, non proprio come insegno io, ma letture non più letteralistiche presenti anche ufficialmente. È una tradizione che ha fatto scuola ma su cui non si è rimasti bloccati. Sono tipi di letture che sono giustificate dal contesto culturale. Ad esempio Paolo prende dalla cultura dell'epoca come cosa scontata che alla fede si può arrivare con la ragione. È un dato non di rivelazione ma di cultura, e lui parte da lì, come cosa culturalmente condivisa, per poi andare oltre. Ora invece non c'è più questo comune sentire. Sant'Agostino dà tranquillamente per scontato che le cose sono andate così, cosa che oggi invece è tutt'altro che scontata. La nostra visione è manichea? No, è conforme al modo di pensare all'uomo del vicino oriente antico, che si domanda: da che parte sto per avere la vita? Noi invece ci facciamo altre domande diverse: sono credente o ateo, dio c'è o no, e se c'è deve avere creato tutto. Invece anticamente avevi divinità che esistevano e capire con quali allearti per avere salvezza. Tu devi salvarti, il problema della salvezza è centrale. Per noi invece non c'è più questo problema, e al di fuori della liturgia ha poco senso. La Bibbia ti dice: gli altri dei sono delle costruzioni, il nostro Dio invece c'è. Tu vai di là perché ti pare che con Astarte ci si guadagni di più e io devo smontarti questa cosa. Qual è il problema vero? Capire chi ha dato inizio alla vita, e allora si parte da realtà caotica, individuata con elementi precisi: acque grande e fredda, tenebre, il deserto... Dio le rompe con la luce, e con il cielo... Con questo faccio vedere che Dio veramente mi salva. Dio che mi dà la vita e mi garantisce la vita, e quindi entra nella mia storia e vita, è l'Emmanuel. Se c'è qualche cosa del Dio creatore è solo in questa prospettiva di Dio liberatore, che nel liberare fa nuove tutte le cose, le crea e ricrea in questo: acqua e terra c'erano già ma lui le rende nuove. La Bibbia in queste pagine non ci dà una risposta su questo della creazione dal nulla. Nel libro delle Sapienze, che si confronta con l'ellenismo, la

Bibbia si pronuncia in un altro modo, perché ci sono dibattiti di tipo più vicino ai nostri. A me pare che nella modalità della nostra lettura tutto abbia un significato ancora più grande. Non un Dio che vuole sconvolgere l'universo, ma quella dell'Emmanuel. Di solito si vede il Dio creatore poi il Dio liberatore dell'Esodo. Invece dio è salvatore e liberatore anche qui nella Denesi.

Leggiamo i testi, teniamoli belli caldi, facendo emergere domande. Diamoci di dentro, dobbiamo abituarci ad un nuovo modo di pensare.